

Strumenti di lavoro

Il medioevo in tasca

Pur nella sua essenzialità l'opera di cui ci occupiamo racchiude le caratteristiche di una guida introduttiva allo studio di una disciplina, di una minima ma fondamentale guida bibliografica e, infine, di un annuario di istituzioni primarie per la ricerca di fonti sull'argomento documentato. Ci riferiamo al volume di Armando Petrucci:

Medioevo da leggere. Guida allo studio delle testimonianze scritte del Medioevo italiano, Torino, Einaudi, 1992, p. xviii-210 (Piccola biblioteca Einaudi, 571), lire 25.000.

Nella presentazione l'autore dichiara che gli scopi della guida sono didattici e di metodo, tanto che esorta a leggerla e studiarla di seguito e a non usarla "a pezzi e bocconi" (p. xiii). Riteniamo che l'uso dichiarato improprio da Petrucci, nell'intento di assicurare una visione d'insieme agli studenti, possa invece essere molto utile in biblioteca.

Medioevo da leggere comprende una premessa (p. vii), una nota bibliografica (p. xv), quattro capitoli — Le tipologie (p. 5), Luoghi di conservazione e istituzioni di studio (p. 67), Gli strumenti (p. 155), I metodi (p. 179) — e una breve esposizione del difficile rapporto tra conservazione e uso dello scritto (p. 201).

Nella premessa l'autore espone le motivazioni dell'opera tesa a ovviare all'impreparazione di base sui problemi inerenti la ricerca, dove è importante il "contatto diretto con le fonti scritte" (p. ix).

La nota bibliografica divisa in due parti (bibliografie, l'una; manuali e introduzioni agli studi storici medievali, l'altra) non presenta molti titoli (sei per le prime e quattordici per i secondi) ma ognuno di essi apre la strada a ulteriori approfondimenti e ricerche. Il capitolo sulle tipologie è diviso in paragrafi: documenti; libri manoscritti; epigrafi; monete e sigilli; testimonianze scritte private. Per il bibliotecario del servizio di informazione — quando il lavoro in ambito storico medioevale non sia consuetudine — i testi possono essere utili come promemoria sulle finalità di studio dei diversi tipi di fonti scritte; ogni sezione, inoltre, ha una breve ma significativa nota bibliografica.

La parte sui luoghi di conservazione e istituzioni di studio segnala — con elenchi ordinati geograficamente per città — gli archivi, le biblioteche, i musei e le raccolte d'arte. Per ognuno degli istituti citati sono dati: la denominazione, l'indirizzo, alcune brevissime (lapidarie, verrebbe da dire, dato l'ambito documentario) indicazioni sulle collezioni. Nelle note bibliografiche sono segnalate opere utili per un approfondimento della potenzialità documentaria degli istituti (per esempio, l'*Annuario delle biblioteche italiane*). La parte sulle istituzioni di ricerca è invece presentata in forma discorsiva.

Le riviste e le grandi raccolte di fonti, illustrate con brevi commenti sulle tendenze redazionali e sul contenuto, sono presentate nel capitolo dedicato agli strumenti. Per il bibliotecario non specialista queste note sono importanti; permettono infatti un primo orientamento della ricerca, che dovrà poi essere necessariamente approfondito.

Il capitolo sui metodi, invece, accenna ai problemi ed alle esigenze legati alla descrizione, all'edizione e all'uso dei documenti. Anch'esso come tutti i precedenti è corredato da una breve ma significativa nota bibliografica.

La mancanza di un indice analitico a prima vista complica l'uso informativo immediato; l'opera infatti è progettata per la lettura completa. Ma il modo in cui è strutturata, unita all'essenzialità dei dati, non preclude un accesso veloce e puntuale al contenuto. Forse più noiosa, anche per lo studioso, la mancanza dell'editore nelle citazioni bibliografiche, giustificata dall'intento segnaletico del lavoro.

La guida di Petrucci non risolve certo tutti i problemi — né lo pretende — di chi voglia informazioni inerenti la storia medioevale italiana ma è un interessante strumento di lavoro. Per le biblioteche è utile sia in quelle dotate di collezioni consistenti, come primo strumento di approccio, sia in situazioni più piccole e non specializzate, in quanto consente una visione iniziale dei problemi e l'innescare del processo di ricerca, con eventuale rinvio di questa o dell'utente ad un altro istituto.

Questo lavoro di Petrucci smentisce la convinzione che un'opera collocabile in una collezione di consultazione debba necessariamente essere molto costosa. ■

